

Marina Mastroiusta

Blair spara sulla Bbc, ma la maggior parte degli inglesi alza il tiro sul governo. Chi pagherà per la morte di David Kelly? La parola d'ordine ufficiale ora è «lasciar lavorare il giudice», dare tempo al tempo per far diradare il polverone e le emozioni che hanno accompagnato la morte dello scienziato che ha rivelato alla Bbc la storia dei dossier truccati sull'Iraq, prima di finire in un bosco con le vene del polso recise. Nell'attesa Tony Blair da Pechino torna a sorridere, lasciando ai suoi generali il compito di cannoneggiare l'emittente pubblica, colpevole ai loro occhi di aver venduto uno scoop inesistente, che però nessuno al momento è stato in grado di smentire. Perché le armi di distruzione di massa che avrebbero potuto colpire Londra nel giro di 45 minuti non sono ancora state trovate. E l'opinione pubblica se n'è accorta.

Secondo un sondaggio pubblicato ieri sul Daily Telegraph il 71 per cento dei cittadini britannici è convinto che il governo abbia sbagliato a rendere pubblico il nome di Kelly, indicandolo come la talpa degli scoop della Bbc. Altrettanti pensano che l'inchiesta dovrebbe essere allargata al modo in cui il governo ha trattato le informazioni dei servizi sulle armi di Saddam per giustificare la guerra in Iraq, come chiede l'opposizione e anche larghi settori del Labour. E il 39 per cento trae le conclusioni: Blair dovrebbe dimettersi. Il sostegno al suo governo non supera il 41 per cento, mentre la popolarità del premier scivola in picchiata, il 59 per cento dice di aver rivisto al ribasso il proprio giudizio sul primo ministro. E, sia pure senza risparmiare critiche all'obiettività della Bbc, il 54 per cento degli inglesi è più disposto a credere all'emittente che non al governo, considerato di gran lunga il principale responsabile nella vicenda del presunto suicidio dello scienziato.

In attesa dei risultati dell'inchiesta - che lascia scettici due inglesi su tre, convinti che la verità non verrà mai a galla - il giudizio politico sembra già pronunciato, per quanto sul-

Il primo ministro promette la massima collaborazione nelle indagini Ma il giudice non ha pieni poteri

Il premier inglese Tony Blair con la moglie Cherie all'interno di un'installazione dell'artista britannico Anthony Gormley in mostra a Pechino

“ Lord Hutton promette un'inchiesta rapida e pubblica sulla morte dello scienziato che ha rivelato le bugie sulle armi di sterminio di Saddam ”



La Bbc nel mirino del governo deve difendere la sua credibilità Il laburista Robin Cook: l'attacco alla tv è una manovra diversiva

Caso Kelly, i sondaggi atterrano Blair

Il 71% degli inglesi vuole sapere perché è iniziata la guerra all'Iraq, il 39% si aspetta le dimissioni



Carte false sull'uranio Rinaldi: «Berlusconi sapeva?»

«È paradossale che Bush accolga a braccia aperte l'alleato che è sospettato di averlo sia pure indirettamente tratto in inganno», scrive Claudio Rinaldi sul sito www.libertagustizia.it. La questione è ancora quella delle carte false sull'uranio, finite a corroborare i dossier che hanno portato alla guerra contro Saddam e stanno ora mettendo nei guai sia il presidente Bush che l'alleato britannico Tony Blair. Carte passate da Panorama, settimanale del gruppo Fininvest, ai servizi Usa. «Certo non esistono prove che Rossella abbia passato il dossier truffaldino agli americani su consiglio di Berlusconi o per suo conto - scrive Rinaldi -. Però è difficile credere che il direttore di "Panorama" abbia tenuto all'oscuro della mossa il suo datore di lavoro, visto la dimestichezza pressoché quotidiana fra i due e l'estrema delicatezza del problema». Per Rinaldi resta sorprendente il fatto che Panorama non abbia pensato a verificare la notizia consultando i servizi italiani, prima che l'ambasciata Usa, dalla quale per altro non ottenne neppure un riscontro. Quindi restano tre ipotesi secondo Rinaldi: «1. Panorama sapeva che il dossier era falso, ma lo ha trasmesso agli americani con incomprensibile leggerezza»; 2. il settimanale voleva «fare un gentile omaggio alla Casa Bianca»; 3. Panorama aveva seri dubbi ed ha scaricato la patata bollente agli Usa, lasciando a Berlusconi la possibilità di «farsi bello con l'amico Bush» se il dossier fosse risultato attendibile.

l'onda dell'emozione per la morte di Kelly. I mercati finanziari, barometro sensibile sul clima del paese, ieri hanno visto scivolare la sterlina sul dollaro, come non avveniva da tre mesi a questa parte, e sull'euro, il segno che gli operatori temono una fase di incertezza.

Lord Hutton, il magistrato incaricato dell'inchiesta, apprende ieri ufficialmente il fascicolo delle indagini ha annunciato che si riserva piena libertà di movimento, anche nel decidere fino a che punto potrà spingersi. Per-

ché indagare sulle circostanze che hanno condotto alla morte di Kelly senza addentrarsi sul terreno dei dossier gonfiati di vero nodo da sciogliere nel braccio di ferro tra Bbc e governo - sarà un'impresa ardua, se non «impossibile», come sostiene l'ex ministro laburista Robin Cook, dalle pagine dell'Independent. Un'operazione di facciata, che non porterà a nulla, una manovra diversiva. Come è, a suo giudizio, l'attacco furente alla rete tv che ha messo alla berlina l'esecutivo. «Il governo ha deciso di lanciare una



ché Kelly, interrogato dalla commissione esteri dei Comuni, abbia negato di essere la fonte dei servizi Bbc e di aver mai affrontato la «storia dei 45 minuti». Oggi sembra che Kelly abbia parlato dei dossier contraffatti anche con altri giornalisti della Bbc, oltre ad Andrew Gilligan autore del famoso scoop sulle bugie governative. Chiarimenti necessari per verificare fino in fondo che la Bbc non abbia a sua volta gonfiato le informazioni ricevute, come oggi suggerisce lo staff di Blair, smentendo l'emittente che aveva attribuito le notizie ad una fonte di alto livello dei servizi segreti, cosa che Kelly non era, pur essendo l'esperto per definizione sulle armi di sterminio irachene. Va chiarito se davvero c'è stato un tentativo del governo di stringere una tregua con la Bbc, come sostiene il Guardian, che accusa l'emittente di essere andata avanti testardamente esponendo inutilmente Kelly. E c'è anche da capire perché il ministero della Difesa abbia reso pubblico il nome dello scienziato, gettando malamente nella mischia. Tutti dettagli importanti. Ma la questione, a voler andare fino in fondo, non potrà essere soltanto sapere «chi ha detto che cosa e a chi». Piuttosto sapere chi ha mentito in tutta la partita delle armi irachene come chiede il 71 per cento degli inglesi. E allora chi dovrà pagare per la morte di Kelly?

Secondo The Guardian l'esecutivo aveva proposto una tregua al network I dirigenti avrebbero rifiutato

La vignetta pubblicata dal Los Angeles Times disegnata da Michael Ramirez

Bush si allarma per una vignetta

Ma è solo satira. «La politica non le armi minacciano la carriera del presidente»

Roberto Rezzo

NEW YORK La Casa Bianca si mette in allarme per una vignetta apparsa nell'edizione domenicale del Los Angeles Times dove si vede il presidente George W. Bush, le mani legate dietro alla schiena, con una pistola puntata dritta alla testa. Il significato è chiaro: la carriera politica di Bush rischia di essere assassinata dallo scandalo delle false prove sull'Iraq ma, a giudicare dalle indiscrezioni circolate negli ambienti giornalistici, pare proprio che ai responsabili della sicurezza faccia difetto

il senso dell'umorismo. «Prendiamo queste immagini molto sul serio - ha dichiarato sotto anonimato una fonte del Secret Service, l'apparato che veglia sulla sicurezza del presidente degli Stati Uniti - Indipendentemente dal significato politico che sta dietro ogni intervento, destano preoccupazione raffigurazioni del presidente come questa».

La penna graffiante di Michael Ramirez si è ispirata a una celebre foto, scattata nel 1968 da Eddie Addams per l'Associated Press, vincitrice del premio Pulitzer. Un'immagine agghiacciante, in cui un Viet Cong prigioniero

viene giustiziato in mezzo a una strada di Saigon. Nella vignetta la scena si svolge in Iraq, il colpo di pistola non è ancora partito e a sparare non è il generale Nguyen Ngoc Loan, ma qualcuno che indossa un giubbetto con la scritta «politica».

È vero infatti che in questi giorni l'amministrazione Bush pare più preoccupata dall'apertura di una commissione d'inchiesta parlamentare sulle fantomatiche armi di sterminio di Saddam Hussein che dalla guerriglia che continua a far salire il numero dei morti tra le truppe di occupazione in Iraq.

Forse non è elegante alludere all'as-

sassinio del presidente in un Paese che in quanto a leader ammazzati ha una certa triste tradizione, ma è liberatorio pensare che l'America abbia in sé gli anticorpi per reagire a una deviazione della politica che pareva inarrestabile. La campagna militare in Iraq è stata, insieme alla guerra globale contro il terrorismo, il fiore all'occhiello dell'amministrazione Bush, il volano della popolarità di questo presidente, uscito vincitore al termine di operazioni elettorali in odor di broglio grazie a una discussa sentenza della Corte suprema.

Oggi che si scopre come il presidente abbia spudoratamente mentito alla

nazione per giustificare una guerra decisa per tutt'altri motivi molto tempo addietro, la popolarità di Bush è in caduta verticale e la possibilità che perda le elezioni presidenziali del prossimo anno si fa ogni giorno più concreta. Addirittura si profila la possibilità di uno scandalo di proporzioni paragonabili a quello del Watergate e, come allora, di una richiesta d'impeachment contro il presidente.

Addams, nonostante il prestigioso riconoscimento ricevuto, non fu mai orgoglioso di quella fotografia, anzi arrivò a pentirsi di averla scattata. Per colpa di quella foto il generale Nguyen

Ngoc Loan è stato considerato in America una specie di criminale di guerra, mentre il suo gesto era, in quelle circostanze, giustificato: il prigioniero era stato visto uccidere diverse persone, era un assassino. «Quell'uomo era un eroe - ha dichiarato Addams nel luglio del 1998, in occasione della morte del generale - L'America oggi dovrebbe essere in lacrime. Non sopporto che se ne sia andato in questo modo, senza che la gente sapesse la verità su di lui». Ramirez non ha da preoccuparsi, la verità su Bush sta venendo finalmente fuori e se la carriera politica di Bush dovesse essere messa a morte non ci sarebbero lacrime da versare.

carte segrete

I falsi dossier di Mussolini per la guerra antibritannica

Bruno Gravagnuolo

«Alla fine le stesse cose tornano, nel rapporto tra lo stato e gli esperti», tra potere politico e tecnici. Che succede quando i secondi si rifiutano di avallare le scelte belle dei governi, o di coprirne gli indirizzi strategici, con le loro «competenze»? In genere gli esperti cedono. Si adeguano. Oppure la loro ribellione è solo a futura memoria, per salvare la coscienza. A volte «tradiscono», e rivelano per vie traverse il loro dissenso. Alla stampa. Oppure al nemico, come con il caso Oppenheimer, che quasi certamente rivelò ai russi i segreti dell'atomica e contribuì al riequilibrio nucleare tra Usa e Urss. Mentre in genere il dissenso aperto, di tecnici e scienziati, è roba solo a misura di grandi personalità intellettuali, come Einstein. Difficile chiederlo a chi vive negli ingranaggi della macchina statale, in settori chiave controllati dall'in-

telligence. A gente che fuori non può sopravvivere, fisicamente e letteralmente. Come è accaduto a David Kelly, lo scienziato che lavorava al Foreign Office e che ha «cantato» con la Bbc. Svelando le bugie del governo Blair sull'arsenale di Saddam, e che è stato trovato suicidato. Qualcosa di analogo, benché di meno tragico, rivelano oggi a ritroso gli archivi italiani. O meglio, un memoriale inedito riferito alla tarda primavera del 1940. Alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia contro Francia e

Inghilterra. Premessa: quella sciagurata entrata in guerra, era un congegno che andava allestito e lubrificato. Al fine di legittimare politicamente l'azzardo. Per giustificare di fronte al mondo e agli italiani. Di modo che si potesse dire: «La guerra dobbiamo farla, è inevitabile, gli albanici ci strangolano». Sticché il fascismo fece carte false, per motivare quella guerra. Proprio come Bush e Blair contro Saddam, fatte le debite differenze democratiche. La prova delle carte false di ieri? Arriva dalle memorie inedite

dell'ambasciatore Luca Pietromarchi, pubblicate oggi dalla Rivista «Nuova Storia contemporanea». Il conte Pietromarchi era all'epoca direttore dell'ufficio per la guerra economica del Ministero degli Esteri, guidato da Galeazzo Ciano. Proprio Pietromarchi doveva preparare il rapporto ufficiale per Mussolini sul blocco navale contro l'Italia, poi pubblicato alla vigilia della guerra. Doveva redigerlo e firmarlo. Ma c'era un problema. Ovvero, quantificare il danno arrecato all'Italia del blocco navale in-

glese. Che per l'esperto, confortato in questo dai suoi collaboratori, non superava i 50 milioni di lire. Non era una gran cifra, perché i sequestri di navi italiane dovuti al blocco erano stati di molto rallentati. E inoltre i dissequestri richiesti dall'Italia venivano quasi sempre concessi. Insomma, i pericoli albanici non erano poi così perfidi. E, come già con le inique sanzioni erano - battuta inevitabile - di Manica larga. E infatti gli inglesi non volevano quella guerra, tanto che almeno fino al 1942 Churchill

tentò invano di sedurre Mussolini con una pace conveniente e separata. E invece Mussolini, al contrario di quel che anche De Felice ipotizzò, quella guerra la voleva a tutti i costi. Strategicamente l'aveva pianificata sin dai primi anni trenta. Con il riarmo navale e aereo, e gli scenari imperiali dal «mare nostrum» all'Oceano indiano. Come ha dimostrato lo storico inglese Mallet. E quindi nell'imminenza di una scelta già fatta accanto a Hitler - sia pur procrastinata - voleva le pezze d'ap-

poggio, e un pretesto da spendere. Intima dunque a Ciano di trasmettere a Pietromarchi il messaggio: «I danni del blocco devono ammontare a un miliardo». Cifra intollerabile per l'epoca, che se vera poteva davvero affossare una nazione. Pietromarchi nel diario resistette, eccezione: con che faccia mi presento ai colleghi francesi e inglesi? La cifra è assurda. E Ciano di rimando: «Il tuo nome andrà su tutti i giornali e ti lamenti pure? Non stai bene». Morale, il rapporto fu redatto e firmato. E la cifra sballata fu usata dal regime, per spiegare l'entrata in guerra in quel giugno del 1940. Già, le stesse cose tornano, come coi falsi dossier estorti agli esperti, e ammanniti da Bush e Blair. Qualche esperto rimette la pelle. Altri la carriera, e i più tacciono. Ma le bugie vengono fuori prima o poi. E oggi nell'universo democratico più prima che poi.